

### **Metafonia rumena e vocalismo asimmetrico. Perché il rumeno diverge dal romanzo comune? Un confronto con l'italoromanzo**

È noto che durante il periodo imperiale assistiamo alla perdita della quantità vocalica del latino. Tale mutamento è attestato già nel III secolo da numerose iscrizioni dove *ī* è reso con <e>: *karssemo* CIL, II, 2997, *semul* ib. V, 1642, e *ū* con <o>: *colomna* CIL VI, 8460, *turma non torma*, App. Pr. 59.

In rumeno, la vocale *ī* viene generalmente rappresentata con *e*: *sec* = *siccum*, mentre la *ū* latina non si è trasformata in *o*, bensì si è confusa con *ū*, mantenendo pertanto il timbro originario: *gură* = *gūla*, *gută*, ma da *florem floare*, con conservazione dei fonemi originari del latino. Riscontriamo in rumeno quindi uno sviluppo asimmetrico del vocalismo tonico rispetto a quello del vocalismo detto del romanzo comune: le vocali anteriori *ī*, *ē* collidono, come nella maggior parte delle lingue romanze, mentre le vocali posteriori restano distinte, come nel sardo. L'asimmetria della serie posteriore rispetto a quella anteriore sembra indicare che l'evoluzione di *ū* in *o* è successiva a quella di *ī* in *e*, anche se nello stesso tempo, l'agg. rumeno *roib* attesta che \**robeum*, forma già riscontrata in Columella, è antica in latino per *rūbeum*.

In favore, tuttavia, dell'ipotesi di un'evoluzione precoce delle vocali anteriori del latino rispetto a quelle posteriori vi sono le tracce riscontrate nelle iscrizioni provenienti da aree anche occidentali della Romania che mostrano segni di confusione ortografica delle vocali posteriori in fase più tarda rispetto a quelli riscontrati per le vocali anteriori (cf. Herman 2000): *matrunae*, *honure*, *territurium* in luogo delle forme corrette *matronae*, *honore*, *territorium*, o inversamente, *numero*, *tomolo*, *sous* in luogo delle forme corrette *numero*, *tumulo*, *suus*, dove la grafia <u> rappresenta in origine una *u* breve. Sembra dunque che la riorganizzazione delle vocali anteriori, che ha coinvolto anche il rumeno, possa risalire a un periodo precedente la riorganizzazione delle vocali posteriori.

Il vocalismo tonico rumeno, rappresentato dalle vocali: /i, e, ε, a, o, u/, è complicato poi da quello metafonetico, con la dittongazione cosiddetta metafonetica di /e/ e di /o/, e anche dalla dittongazione romanza spontanea di /ε/ (lat. *ě*).

Sono generalmente considerati metafonetici i dittonghi [ea] e [oa]:

a) *crista* > *creastă*, *cera* > *ceară*, *theca* > *teacă*, *ligat* > *leagă*, *testa* > *teastă*, *maxilla* > *măsea* 'dente molare', *sella* > *șea* 'sella'.

b) *costa* > *coastă*, *coxa* > *coapsă*, *forte* > *foarte*, *coda* > *coadă*, *nocte* > *noapte*, *ove* > *oaie*.

Rappresenta un'eccezione alla metafonia naturalmente il dittongo [ea] che proviene i) da sineresi *mea* < *me* + *a*, *rea* 'cattiva' < *re* + *a*, ii) dall'adattamento al sistema nominale rumeno di prestiti ossitoni terminanti in /e/: *catifea* 'velluto', *șosea* < *șose* + *a* (fr. *chaussée*), iii) dalla presenza di un elemento vocalico /i/ o /e/ dopo consonante palatalizzata che determina forme analogiche: *vreasc* < *vrasc* 'frasca'. Analogamente per [oa], non possiamo considerare metafonetici i dittonghi provenienti da i) uno sviluppo di /u/ a contatto con la /a/ iniziale di un suffisso: *flăcău-an* (pop.) 'giovane', *părâu-aș* 'piccolo ruscello'.

L'adattamento dei neologismi moderni alla fonetica del rumeno indica invece la produttività del fenomeno metafonetico: *coafor*, *lavoar*, *contoar*, ecc., ma *ea* non è presente nei neologismi moderni: *planetă*, *prințesă*, *cretă*, *bicicletă*, ecc. Ciò indica che tale produttività riguarda solo il dittongo *oa* (*perioadă*, *compatrioată*, *analoagă*, *pedagoagă*, fem. de *compatriot*, *analog*, *pedagog*), mentre il dittongo metafonetico *ea* resta produttivo solo se

riveste una funzione morfologica, quale quella della categoria del genere, nello specifico il femminile degli aggettivi, e quella dei suffissi:

directa > *dreaptă* (fem. di *drept* ‘droit’), nigra > *neagră* (fem. di *negru* ‘noir’).

Il dittongo metafonetico è funzionale inoltre nelle forme verbali, per indicare ad esempio l’opposizione tra l’indicativo *-esc* e il congiuntivo *-ească* dal suffisso *-esc*. Anche il passaggio di *o* > *oa* è diventato regolare quando l’alternanza è morfologica: [oa] è un morfema di genere o di numero: *poligon-poligoane*, *combinezon-combinezoane*. Infine, riscontriamo i dittonghi *ea* e *oa* in parole di origine non latina (greca o slava), ma soltanto se la vocale finale è *a*.

Il condizionamento di tale metafonìa è tradizionalmente attribuito alla presenza delle vocali /a, e/ finali (anche *ă*) e ad un’azione assimilativa di apertura innescata dalla vocale atona finale bassa sulla vocale tonica. La metafonìa rumena sembra inoltre un fenomeno protoromanzo dato che essa risulta attestata in tutti i dialetti rumeni sudanubiani, istro-, megleno-, arumeno. Solo il daco-rumeno mostra un mutamento diacronico del dittongo metafonetico [ea], a differenza degli altri dialetti. In daco-rumeno, infatti, il dittongo *ea* si riduce a *e*, se la finale è *e*: *lege* > a. rum. *leage* > rum. *lege* e; esso si riduce ad *a* se la finale è *-a/ă* e se il dittongo è preceduto da labiale: *vera* > a. rum. *veara*, rum. *vară* ‘estate’.

Nella presente comunicazione vogliamo fornire un’esplicazione delle origini della cosiddetta metafonìa rumena e confrontarla con altre metafonie della Romania. La nostra analisi è diacronica e si basa su un corpus che raccoglie le più antiche attestazioni metafonetiche rumene risalenti già alla fine del XV secolo:

per [oa] a. 1400 *gloabă* ‘sanzione’, a. 1442 *cioară*, a. 1482 *floare*, a. 1483 *gogoașă* ‘oggetto rotondo’, a. 1505 *coadă*, a. 1516 *luncșoară* < *luncă* ‘prateria presso un corso d’acqua’, a. 1531 *vălișoară* < *vale* (+ suff. dim. fem. *-oară* m. *-or*) ‘piccola valle’, a. 1548 *mioară* < *mia* ‘piccolo agnello’ < agnella (suff. dim. fem. *oară-*), ecc.; per [ea] a. 1491 *dzeamă*, a. 1492 *ceapă*, a. 1521 *ceată*, a. 1536 *bleandă* ‘tonto, imbecille’, ecc.

Si distinguono dalle forme metafonetiche, invece, le attestazioni della dittongazione spontanea da [ě] quali *piatră* (anno a. 1435) da p[ě]tra, con armonizzazione successiva ad *-a* finale, mentre forme quali a. 1470 *poartă* o a. 1512 *roată*, come detto, confluiscono con gli esiti quali *soare* a. 1564. Nella presente comunicazione, a) metteremo in relazione la dittongazione romanza spontanea con quella cosiddetta metafonetica del rumeno per verificarne la genesi e stabilire se si tratta di due fenomeni veramente indipendenti; b) vaglieremo il rapporto tra il sistema vocalico asimmetrico del romanzo balcanico e quello della Lucania orientale per mostrarne la stratificazione e le modalità di estensione dalla costa adriatica fino ai Balcani; c) confronteremo la metafonìa di “apertura” rumena con quella definita di “chiusura” dell’italoromanzo meridionale per dimostrare come tale fenomeno può essere ricondotto fonologicamente a un’unica tipologia.

#### *Cenni bibliografici*

Avram, Andrei (2005) *Metafonìa și fenomenele conexe în limba română*, București, Editura Academiei române.

Sanchez Miret, Fernando (1998) *La ditptongación en las lenguas romanicas*, LINCOM *Studies in Romance Linguistics*, 4. München, Lincom Europa.

Iliescu, Maria (1977/78) « Le roumain et les autres langues romanes », *Etudes romanes* II, *Bulletin de la Société roumaine de linguistique romane* 12, 31-40.

Iliescu, Maria (2001) « Caratteristiche tipologiche del romeno nell’ambito delle altre lingue romanze », in *Studi linguistici alpini in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Firenze, Istituto di studi per l’Alto Adige, 45-53.

Russo, Michela (2007) *La metafonìa napoletana: evoluzione e funzionamento sincronico*, Bern: Peter Lang.

